

Pace & Legalità

SEGNALI DI SPERANZA

UN CORO APERTO AL MONDO

Intervista a Giuseppina Casarin, fondatrice e direttrice del Coro "Voci dal Mondo"



Giuseppina Casarin è stata nominata dal Presidente Sergio Mattarella **Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana** "per facilitare, attraverso il canto, i rapporti tra persone appartenenti a diverse culture".



Guarda qui l'intervista completa!



di **Vincenzo Guanci, Nicola Pavan, e Raffaello Tomaello**

Stiamo vivendo anni di forte e diffuso nazionalismo. Sembra che le nazioni si incontrino per poi farsi la guerra. Invece nel vostro Coro si incontrano nazioni diverse per cantare e suonare assieme.

Come avete fatto?

Tutto inizia nel 2008. In quegli anni il quartiere di via Piave a Mestre, alle porte della stazione ferroviaria, stava cambiando identità. Molte persone da diversi paesi arrivavano e si insediavano nel quartiere. Ciò provocava una certa diffidenza e insicurezza nei residenti. Il servizio sociale del Comune di Venezia allora decise, tra le altre cose, di aprire un laboratorio di canto in quello stesso quartiere, e lo affidò a me. Si creò così uno spazio dove cittadine e cittadini, compresi i nuovi e le nuove, potevano ritrovarsi e condividere dei momenti insieme. E qui entra in gioco la musica. La musica è un mediatore fortissimo di relazione tra le persone.

Questo l'ho vissuto direttamente. In fondo il Coro è una testimonianza di convivenza tra tante persone diverse. **Chi c'è nel coro?**

Inizialmente c'erano soprattutto le donne. Le signore che arrivavano dai paesi dell'Est-Europa per fare le badanti nelle nostre famiglie e che si trovavano ai giardini di via Piave nel tempo libero. Poi attraverso il "passa parola" sono arrivate altre persone, compresi i primi uomini. Persone provenienti non solo da Ucraina, Moldavia, Romania ma anche da Pakistan, Sri Lanka, Bangladesh, Nigeria, Gambia, Costa d'Avorio, Camerun, Eritrea, Sudan, Somalia, Marocco, Tunisia. Ci sono anche persone con abilità diverse. La musica mette assieme tutto!

Ma come si relazionano tra loro? Ci sono conflitti?

Certo. Cerchiamo però di imparare a stare dentro un conflitto cercando il modo per risolverlo. Dirigo il Coro da 16 anni. Avrò visto e contattato più di 600 persone. Nei primi anni ci aiutavano gli operatori sociali del Comune, poi siamo andati noi, casa

per casa, centro di accoglienza per centro di accoglienza. Un ragazzo nigeriano del Coro ancora oggi porta persone al Coro. Poi, si sa, i migranti si fermano e poi partono per andare a lavorare e vivere altrove. Anche tanti italiani partecipano alle attività del Coro. Poi qualcuno ha altri impegni a va via. Insomma il Coro è ormai un luogo consolidato, ma è anche un luogo di passaggio.

Quale musica suonate e cantate?

Noi adottiamo una modalità che si rifà alla pratica del canto di tradizione orale che era nostro fino a cento anni fa. Per esempio c'è un ragazzo, Emanuel, che suona la tastiera senza leggere la musica. Individua in un attimo la tonalità. Impara dal canto. Questa è la tradizione orale. Noi impariamo ascoltando quello che ognuno canta. È un'emozione suscitata in ciascuno di noi. Ed è quella che noi vediamo nascere e crescere nel pubblico dei nostri concerti. È bellissimo vedere che persone diversissime tra loro, attraverso la musica trasmettono messaggi di convivenza per noi e per le nostre città. E questo è molto molto importante.

EDITORIALE

Questo numero di Pace & Legalità si apre con l'intervista a Giuseppina Casarin, detta "Beppa", una miranese nominata dal Presidente Mattarella "Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana". Il suo Coro "Voci dal Mondo" è stato riconosciuto esempio mirabile di inclusione; uno di quei "comportamenti - parole del Presidente - che seminano sentimenti, convinzioni, modi pensare che sono quelli che cambiano il mondo".

Le abbiamo proposto di raccontarci come ha fatto nascere e crescere il Coro che dirige sapientemente da sedici anni. Non contenti, abbiamo chiesto a qualche componente di parlarci di sé, della sua musica e della sua esperienza di corista del mondo.

Non solo questo. Come sempre parliamo anche di condizione femminile.

Donna Vita Libertà!

La Redazione
redazionepl@centropacemirano.it





UN CORO, UN MONDO DI EMOZIONI

L'esperienza premiata di un coro aperto all'accoglienza

di **Vincenzo Guanci,**
Nicola Pavan,
e Raffaello Tomaello

“La maestra ci dice sempre che non esistono stonati, ma solo persone non educate”, racconta Gisa, una delle coriste del coro Voci dal Mondo intervistate dalla nostra redazione riferendosi a Giuseppina Casarin, meglio conosciuta come Beppa. “Diciamo che questa è l'idea di un luogo, di uno spazio, di un tempo “aperto” più che inclusivo, perché l'idea di inclusività è un concetto che forse ancora non esprime come dovrebbero essere le nostre comunità” aggiunge proprio Beppa.

Questa è la filosofia accogliente che contraddistingue il coro Voci dal Mondo che ogni lunedì sera dalle 20.30 alle 21.30 si trova a Mestre a provare in via Sernaglia, luogo dove la musica è “un mediatore fortissimo

di relazione tra le persone” che non parlano la stessa lingua.

“Negli anni anche i diversi pubblici che ci hanno seguito ci hanno rimandato che il coro stava diventando uno spazio d'incontro, di libera espressione. Di conseguenza il valore della testimonianza è diventato più forte e sfaccettato” racconta Elisa, un'altra delle coriste. Oltre la tecnica, Gisa riporta l'importanza del significato di ciò che il gruppo esprime: “cantare trasmettendo e vivendo l'emozione di quello che stiamo cantando. Perché poi non solo diventa contagioso nel nostro gruppo, ma viene percepito e accolto anche da parte di chi ci ascolta”.

Benedit, originario della Costa d'Avorio, ha raccontato come si è avvicinato al Coro Voci dal Mondo grazie al passaparola con un amico: “Quando lavoravo al Lido un mio amico cantava nel coro, mi ha

coinvolto e mi è piaciuto da subito tantissimo. Io suono le percussioni e farlo mi trasmette sempre una sensazione di pace e tranquillità”. Giancarlo, ultimo intervistato del gruppo di rappresentanza racconta del suo interesse a far parte del coro nonostante le doti canore limitate ma solo per il piacere di trasmettere i suoi valori: “Io nel coro non faccio molto perché la mia voce è limitata, molte parole non le capisco, però partecipo e mi piace partecipare e capire come possiamo interagire e comunicare qualcosa agli altri. Per me è molto importante l'idea di una comune umanità”.

Cinque voci che racchiudono quelle di molte altre, oltre 600 hanno fatto sentire il proprio ritmo, i propri passi, le proprie note da quando il coro è nato sedici anni fa. Un gruppo che attualmente si compone di persone con provenienza da tutto il mondo, che rappresenta “un'esperienza

educativa dal punto di vista sociale” secondo la maestra, dove la finalità più alta è “farsi testimonianza di una storia di convivenza tra le persone”.

“Beppa, l'anno scorso, è stata insignita dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella dell'onorificenza di Ufficiale al merito della Repubblica Italiana definendo **l'esperienza sua e del coro in grado di seminare sentimenti, emozioni e modi di pensare in grado di cambiare il mondo.**”



STORIA DI UNA DISPARITÀ SIMBOLICA

È il linguaggio che veicola le nostre idee sul mondo

di **Renata Cibir**

Anche la disparità economica è uno dei tanti motivi di violenza contro le donne. Forse perché il lavoro domestico, non è né riconosciuto, né pagato? Per capire qual è la situazione e quali riflessi abbia sul piano simbolico, basta rifarsi al bel film di Paola Cortellesi, molto visto, molto apprezzato e molto encomiato: "C'è ancora domani", in cui la protagonista incarna tutti i ruoli stereotipati che abbiamo imparato a riconoscere nella vita delle donne, compresa la violenza subita dal marito.

A niente varrà, in seguito, la conquista del voto, sostenuto da tante speranze, perché in ambito sociopolitico la disparità è rimasta e si è venuta lievemente attenuando solo negli

ultimi anni. Ora abbiamo per la prima volta una Presidente del Consiglio che però vuole essere chiamata "il" Presidente, quasi che solo il maschile potesse legittimare la sua eccezionale investitura.

E qui, veniamo alla disparità, appunto, simbolica. Sono le parole che stabiliscono l'ordine simbolico di una cultura; certo lo fanno anche le immagini, che non aiutano a vedere le donne come persone dotate di senso ed intelletto, ma soltanto come corpi per lo più spogliati, esibiti. Ma è il linguaggio che veicola le nostre idee sul mondo e questo linguaggio è chiaramente sessista.

In esso vengono rese marginali e talvolta perfino invisibili perché, se si usa un maschile universale, presunto neutro, è chiaro che le donne scompaiono. Si potrebbe presumere

che, vista la scolarizzazione paritaria, nella quale le bambine, le ragazze, sembrano andare bene, per non dire a volte molto meglio dei loro compagni, la mentalità sia mutata, ma non è così. Infatti, noi veniamo da una tradizione culturale androcentrica e misogina, che è il precipitato di una storia lunga nel tempo.

Se interroghiamo le culture diverse affacciate intorno al Mediterraneo, quando, secondo i nostri criteri, inizia la Storia, scopriamo, leggendo i poemi omerici, la bibbia e altri documenti scritti, che le donne sono ovunque inferiorizzate, vivono reclusi, nell'unico spazio loro concesso, quello della casa, perché il potere maschile, ovunque, pretende di normare e di legiferare anche sui loro corpi. Il femminicidio, cioè, ha radici lontane, perché siamo preda di condizionamenti millenari, che è

necessario svelare per diventarne consapevoli.

Serve una rivoluzione culturale, come hanno affermato, nel grande dolore, ma con grande coraggio, la sorella e il padre di Giulia Cecchettin, uccisa un anno fa dal suo fidanzato.



Un Nobel per la pace contro le armi nucleari

L'associazione dei sopravvissuti di Hiroshima e Nagasaki premiata per la sua missione

di **Raffaello Tomaello**

L'accademia di Svezia ha premiato l'associazione dei sopravvissuti ai bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki, che da settant'anni si battono per l'abolizione degli ordigni nucleari.

Per Terumi Tanaka il bombardamento atomico di Nagasaki nel 1945 è stato il momento determinante della sua vita. Tanaka è diventato una figura di spicco della Nihon Hidankyō (l'Organizzazione giapponese delle vittime delle bombe atomiche e a idrogeno), che nel 2024 ha ricevuto il premio Nobel per la pace. Tanaka, 92 anni, ne ha trascorsi quasi settanta insieme alla Hidankyō a lottare per l'abolizione delle armi nucleari. «La questione non riguarda solo gli hibakusha (le persone che hanno vissuto gli effetti delle bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki)», ha detto Tanaka durante la conferenza stampa il 12 ottobre, il giorno dopo l'annuncio del Nobel. «Può sembrare esagerato,

ma riguarda l'intera umanità». Il numero di hibakusha in possesso del certificato di sopravvissuti all'atomica sta diminuendo: nel 1980 erano circa 370mila, lo scorso marzo erano 106mila. Con il passare degli anni molti hibakusha della Hidankyō sono morti.

Il Comitato norvegese per il Nobel ha assegnato il Nobel per la Pace del 2024 all'organizzazione giapponese per «i suoi sforzi verso un mondo senza armi nucleari e per aver dimostrato, con le proprie testimonianze, che le armi nucleari non devono mai più essere usate». Dell'organizzazione fanno anche parte le persone che hanno vissuto gli effetti dei test atomici fatti nell'oceano Pacifico durante la Guerra Fredda. È stata fondata nel 1956 e da allora ha promosso iniziative per migliorare le condizioni di vita delle persone che hanno vissuto questa tragica esperienza e per fare pressione sui governi di tutto il mondo per abolire le armi nucleari, spesso attraverso le testimonianze dei suoi membri. Secondo il Comitato norvegese per il



Nobel Nihon Hidankyo ha contribuito al consolidamento del cosiddetto «tabù nucleare», un'espressione che indica la tendenza, comunemente accettata dalla comunità internazionale, a stigmatizzare l'uso delle armi nucleari come moralmente inaccettabile. Allo stesso tempo, ha detto il Comitato, è «allarmante» che oggi questo tabù sia «sotto pressione», dopo anni di trattati internazionali incentrati sul disarmo nucleare, «le potenze nucleari stanno modernizzando e potenziando i loro arsenali, nuove potenze sembrano prepararsi a dotarsi di armi nucleari»

e alcuni paesi, come la Russia, «minacciano di usare le armi nucleari come parte di guerre in corso». Il Nobel per la Pace è uno dei premi internazionali più prestigiosi, ed è assegnato a personalità e organizzazioni che lavorano «per la fratellanza fra nazioni, per l'abolizione o riduzione degli eserciti permanenti e per la promozione o il sostegno di processi di pace», come chiese al momento dell'istituzione del premio l'industriale svedese Alfred Nobel.



Le associazioni che fanno parte del Centro Pace Legalità “Sonja Slavik” di Mirano

- AMNESTY INTERNATIONAL MIRANO
- ARCAM MIRANO
- BANDERA FLORIDA
- LIBERA MIRANESE - DOMENICO GABRIELE
- ESODO (associazione)
- CESVITEM
- BEATI I COSTRUTTORI DI PACE
- GRUPPO EMERGENCY - MIRANESE
- CIRCOLO ACLI DEL MIRANESE
- ANPI - ASS. NAZIONALE PARTIGIANI ITALIANI
- AUZER MIRANO
- UDIK - UNIONE DONNE ITALIANE E KURDE



UN 2025 DI SPERANZA

La rivista “Pace & Legalità” col 2025 arriva al suo quarto anno di pubblicazione. Un'impresa che richiede tempo, impegno e determinazione in questi tempi difficile. In un nuovo anno che prosegue tristemente come quelli che lo avevano preceduto, ma è proprio per questo che come redazione seguiamo ostinati verso la strada della speranza con le nostre piccole azioni. Distribuendo segnali di speranza. Grazie a lettori e lettrici che sostenete la nostra missione, condividendone le finalità. Continuiamo a diffondere “Pace & Legalità”.

Con una donazione di:

- **10 euro**, ti assicurerai che i numeri del 2025 arrivino direttamente a casa tua;
- **20 euro**, riceverai anche il segnalibro di “Pace & Legalità”, per non perdere traccia dei tuoi libri preferiti.

Dopo aver completato la donazione, contatta la redazione via email (redazionepl@centropacemirano.it) indicando l'indirizzo postale dove spedire la rivista e allegando la ricevuta del tuo contributo.

“Pace & Legalità” Proprietario e editore: “Associazione Pace e Legalità”, via Bastia Fuori, 54, 30035 Mirano (VE)

- Stampa: Tipografia Artigiana, via delle Macchine, 18/A, 30038 Spinea (VE)
- Periodico registrato al N° 1253/2021 del Registro Generale del Tribunale di Venezia

Versamento o bonifico bancario a:

Associazione Pace e Legalità - Banca Etica - IBAN: IT16R0501812101000017040049
causale: **Abbonamento a “Pace & Legalità”**

LA REDAZIONE

Direttore Responsabile

Carlo Rubini

Redattori

Maria Letizia Angelini

Dario Barile

Renata Cibir

Maria Francesca Di Raimondo

Vincenzo Guanci

Nicola Pavan

Nadia Salviato

Raffaello Tomaello

Grafica e impaginazione

Elia Origio

La Redazione

redazionepl@centropacemirano.it

SONIA CENTRO
ANTIVIOLENZA

Sportello di Mirano

#iorestoacasa - #manoisiamoconte

Se hai bisogno di aiuto chiamaci
349. 24 20 066

Garantiamo i colloqui telefonici il lunedì: 10.00 - 14.00
e la reperibilità telefonica nei seguenti orari.

martedì: 10.00 - 14.00; mercoledì: 10.00 - 13.00;
giovedì: 14.00 - 18.00; venerdì: 10.00 - 12.00